

mercoledì 31 marzo 2010 - ore 21

CHE - L'ARGENTINO

Regia: Steven Soderbergh - **Sceneggiatura:** S. Soderbergh, Peter Buchman - **Fotografia:** Peter Andrews - **Musica:** Alberto Iglesias - **Interpreti:** Benicio Del Toro, Demian Bichir, Santiago Cabrera, Catalina Sandino Moreno, Franka Potente, Kahlil Mendez, Yamil Adorno, Jorge Alberti, Ricardo Alvarez, Fernando Arroyo - Spagna/Francia/Usa 2008, 126', Bim.

Prima parte della biografia di Ernesto Che Guevara. Nel 1956 Guevara incontra Fidel Castro e dà inizio a quel movimento rivoluzionario che ha cambiato la storia di Cuba.

Tutta questa narrazione di fatti viene intervallata con le immagini del 1964 a New York in occasione della conferenza delle Nazioni Unite nella quale il comandante Ernesto Che Guevara espose il suo piano politico per Cuba. Quest'ultima parte ci è mostrata in un bianco e nero quasi da immagine di repertorio, con la volontà di Soderbergh di non allontanare troppo gli spettatori dai veri filmati di quell'epoca. Benicio Del Toro, vincitore per questa interpretazione dello scorso festival di Cannes, offre un'immagine del noto comandante non eccessivamente eroica ma ben bilanciata. Ci regala un uomo a tratti freddo ma immensamente fedele ai suoi ideali rivoluzionari, con quell'accennato senso di superiorità che è tipico degli argentini ma con quella naturale empatia che suscitava in tutte le persone che lo incontravano, a causa del suo essere medico. Del Toro sa fedelmente riprodurre un'immagine del comandante priva di eccessivi toni di gloria, ma ce lo mostra umano e asmatico come è descritto nelle sue biografie ufficiali. L'abilità di Soderbergh sta proprio in questo, nel taglio quasi documentaristico dato al suo film che fa di questo personaggio, oggi spesso troppo mercificato e usato come simbolo delle mode, un uomo che comunque ha saputo influire sulla politica, pur non essendo lui stesso un politico, ma pieno come tutti noi uomini di punti oscuri o di debolezze. (...) Film come questo, nonostante sia un'epoca nella quale le biografie sembrano quasi esser una moda, può sicuramente indicare la corretta strada da seguire per questo genere cinematografico. Imponente e reale. (Davide Bellanti, cineocchio.altervista.org)

Una monografia che sarebbe piaciuta al Che, anzi forse più a lui che ai suoi ammiratori post mortem. Perché di sicuro la mercificazione paradossale e parossistica, subito dopo l'eroico martirio boliviano, lo avrebbe fatto infuriare mentre questo ritratto in bianco e nero, pieno di zone grigie e di anonima quotidianità guerrigliera, ne avrebbe soddisfatto lo stoico rigore morale, politico, militare. Soderbergh, campione del mainstream e schizofrenicamente profeta di ottimo cinema indipendente, qui unisce le sue due anime, portandoci il viso del divo Benicio del Toro in uno stile asettico e documentaristico che unisce *Traffic* e *Bubble*. Ed è questa la forza, e contemporaneamente la debolezza, di un'opera che avrà bisogno di anni - e forse di altri sequel - per essere inquadrata in tutto il suo valore artistico e storico. Soderbergh, infatti, non vuole alimentare il mito, ma sondare la polverosa, asmatica, persino antipatica umanità di un medico che divenne il Comandante, pretendendo il massimo - e spesso anche di più - da sé e i suoi uomini. Tutto è in sottrazione - ad esclusione dalla fotografia netta ed essenziale a firma di Peter Andrews (nient'altro che uno pseudonimo del regista stesso) - a partire da un maestoso e mimetico, non solo per la tuta, Benicio Del Toro. (Boris Sollazzo, *Liberazione*)